

Il mega-concerto di Londra è andato in scena, i Queen hanno celebrato Mercury e raccolto 5 miliardi di lire per la lotta contro l'Aids. L'appello (e i gioielli) di Liz. Lennox, Minnelli e Bowie le star più applaudite



Il pubblico al concerto di Wembley in basso, Annie Lennox e David Bowie durante la loro esibizione. A centro pagina, la «strana coppia» Elton John-Axl Rose



Le regine di Wembley

ALBA SOLARO

Il giorno dopo il «Freddie Mercury Tribute Concert for Aids awareness», Annie Lennox con gli occhi truccati da replicante futuribile, spalla a spalla con David Bowie, che cantano *Under pressure*, la «strana coppia» Elton John e Axl Rose, l'emozionatissimo Zucchero che accompagna da Queen Intona *Las palabras de amor*, Liz Taylor fasciata di paillettes che ammonisce l'immensa platea: «Guardate quanti siete, settantaduemila persone, tante quante vengono infettate dall'Hiv ogni due settimane; voi siete il futuro del nostro mondo, quando fate l'amore usate un preservativo, se vi drogare, non usate una siringa sporca».

Liz la diva, così impegnata sul fronte anti-Aids, è così premiata: Elton John le ha regalato un anello con un diamante del valore di 200 milioni, per la sua attività come presidente della Fondazione americana per le ricerche sull'Aids, George Michael invece le ha donato una spilla di brillanti con la forma del nastro rosso, il «red ribbon» regalato a tutti gli spettatori del concerto di Wem-



bley. Evento riuscitissimo in tutto il suo dispiegamento di pubblico, di rockstar, di organizzazione, anche se i piccoli emozionali non sono stati molti, e tutti concentrati nella seconda parte dello show. Forse perché l'inizio è stato monopolizzato dalle band di hard rock, e il pubblico di Wembley, anche se ben disposto, non era certo un pubblico di metallari. O forse perché i megaconcerti, pur nella loro spettacolarità, non sono più un evento insolito; anzi, il rock business ha imparato a gestire con straordinaria professionalità questi show benefici da «villaggio globale», amplificati in mezzo pianeta grazie all'enorme spiegamento di telecamere. Con una variante in più, che la solidarietà toccava questa volta un dramma molto più vicino che la fame nel mondo o l'apartheid in Sudafrica, un dramma che conta già dieci milioni di malati di Aids, e che pare ancora molto lontano dalla soluzione.

Presentato il film restaurato «Don Chisciotte» all'Expo Il cavaliere di Orson Welles conquista anche Siviglia

SIVIGLIA. C'è anche spazio per il cinema all'Expo di Siviglia. Ieri, per l'inaugurazione che ha radunato circa 200.000 persone, è stato proiettato il *Don Chisciotte* di Orson Welles, un film mitico che non è mai stato distribuito e che l'Expo ha presentato per la prima volta in una forma, per così dire, «compiuta»: 116 minuti montati dal regista Jesus Franco, che ha potuto solo tentare di ricostruire il progetto originario di Welles servendosi dei circa 100.000 metri di pellicola girata (spezzoni del film erano passati, negli anni scorsi, ad altri festival, fra cui Cannes). Girato negli anni '50, tra *Rapporto confidenziale* e *L'Infernale*

Quinlan, il *Don Chisciotte* era uno dei tanti progetti che Welles iniziò senza mai riuscire, per grane produttive, a portarli a termine. È un esempio molto arduo di cinema nel cinema, girato nella Mancha ma in ambienti moderni, in cui il sogno cavalleresco del cavaliere dalla triste figura si infrange contro le automobili. Don Chisciotte è interpretato da Francisco Reiguera, mentre il fido scudiero Sancho Panza ha il volto (e la voce) di Aldim Tamiroff. La stanza fuori campo di Welles medesimo, che interviene spesso durante il film, è doppiata nell'edizione spagnola da Fernando Rey, il grande attore fedelissimo di Buñuel.

Il gruppo rock fiorentino ha pubblicato una raccolta di successi «rivisitati» con un inedito Il nuovo album «Terremoto» uscirà a dicembre. In estate, tournée in Messico e a Cuba

Litfiba, un lungo sogno ribelle

Sulla copertina, striata di verde, rosso e bianco come l'italica bandiera, campeggiano alla rinfusa tutti i frammenti del «sogno ribelle» di Litfiba: elmetti, catene, mezzielme orientali, cowboy e indiani, paramenti sacri, simboli votivi e microfoni elettrici, un miscuglio di immagini per riassumere il mondo dei Litfiba, la loro fascinazione per l'esoterismo, il profondo sud dell'America, le passioni latine, il sacro e il profano, tutto il percorso della più conosciuta rock band italiana.

Ma *Sogno ribelle*, questo il titolo del disco, non è il nuovo album dei Litfiba, per quello bisognerà attendere fino a dicembre, e intanto consolarsi con questi tredici brani, vecchi successi del gruppo fiorentino, rielaborati o registrati dal vivo, e un inedito, *Linea d'ombra*, che rende più appetibile il tutto. Si potrebbe quasi pensare a una furbesca operazione di marketing ma non è così. Le ragioni sono più pratiche: Litfiba, per onorare il loro contratto discografico, dovevano incidere ancora un album di studio ed uno dal vivo. «Ma un lp live noi ce l'avevamo già», spiega Piero Pelù - ed è *Aprile i vostri occhi*: per questo abbiamo preferito realizzare qualcosa di diverso, andare a rileggere alcune nostre canzoni, riproporre altre che risalgono ai primi anni del gruppo, e che il nostro pubblico più giovane magari non conosce, non ricorda». Sfilano così brani come *Proibito*, «che ho cantato in modo diverso», spiega Pelù, «anche se a Chigo non è piaciuta», *Eroi nel vento*, in una bella versione solo voce e chitarra, e *Istanbul*, una versione completamente nuova di *Panama*, *El diablo* e *Ci sei solo tu* registrate dal vivo a Cesena, e a chiudere, *Cane*, «il nostro pezzo liturgico» aggiunge Pelù, incisa in piena notte, d'estate, al Montreaux Jazz Festival.

«Preparare *Sogno ribelle* è stato un lavoro duro», continua il leader della band fiorentina - perché lo abbiamo realizzato lavorando durante le pause del Diabolo tour, l'estate scorsa. Ma il risultato finale ci piace, abbiamo puntato ad una maggiore essenzialità nei suoni, ed abbiamo suonato tutto in diretta, nello studio, senza sovraincisioni». Del disco uscirà anche un'edizione speciale, «irata» in sole 5 mila copie, dedicata agli affezionatissimi: il compact conterrà i tredici brani ed altri tre «quasi-inediti»: *Vendette*, un pezzo che i Litfiba fanno spesso dal vivo, e che è stato registrato durante il *Pirata tour* di due anni fa; la cover di *Il tempo di morire* di Lucio Battisti, che apparve tempo fa su una compilation della Union; e una versione remix di *Yassassin*. In più, come gadget speciale, il cofanetto conterrà un foulard che riproduce il disegno della copertina.

Intanto, Pelù, Renzulli e gli altri Litfiba hanno già iniziato a lavorare al nuovo album. Si intollererà, probabilmente, *Terremoto*, e l'uscita è prevista al massimo per dicembre. Sarà un lavoro molto diverso stilisticamente, anticipano Pelù e Renzulli, da quanto fatto finora; le canzoni sono quasi tutte pronte, e il taglio dei suoni sarà «più duro, ma essenziale». Niente heavy metal, insomma. E non ci saranno nemmeno il batterista Daniele Trambusti e il percussionista Candelò; al loro posto è subentrato Franco Caforio. Non appena termineranno le registrazioni, i Litfiba partiranno in tournée per Città del Messico e Cuba, e torneranno, in estate, per una ventina di date in giro per l'Europa; ma per vederli in Italia bisognerà aspettare.

LA LUNGA NOTTE DEI TELEGATTI. Va in onda il 5 maggio su Canale 5 alle 20.40 la serata di gala dei Telegatti. Tra gli ospiti della trasmissione, presentata da Corrado e Fabrizio Frizzi, Alberto Tomba, Luciano Pavarotti, Sybille Stallone, Claudia Cardinale, Valeria Golino, Gabriele Salvatores e molti altri. Sui premi, intanto, nessuna indiscrezione, mentre sono allo spoglio gli ultimi voti per la rosa delle nomination.

Primefilm. Steve Martin «rifà» Spencer Tracy Il «padre della sposa»? Piange (e fa ridere)

MICHELE ANSELMI

Il padre della sposa Regia: Charles Shyer. Interpreti: Steve Martin, Diane Keaton, Kimberly Williams, Keran Cui-kin, George Newbern, Martin Short, Usa, 1991. Milano: Ariston Roma: Flamma, Augustus

«Finalmente era arrivato il momento che paventavo da sei mesi, anzi da ventidue anni». Per il «padre della sposa» George Banks, il matrimonio della figlia Annie è un evento difficile da mandar giù: non tanto per il costo della faraonica cerimonia, quanto perché sente di aver perso per sempre la sua bambina. Sindrome paterna che più classica non si può, già oggetto di svariate commedie, a partire dal primo *Padre della sposa*, girato da Vincente Minnelli nel lontano 1950 per la Mgm. Quarant'anni

dopo, i coniugi Nancy Meyers e Charles Shyer aggiornano quel film di successo, rispettandone sostanzialmente impianto e personaggi, e affidando a Steve Martin, Diane Keaton e Kimberly Williams i ruoli che furono di Spencer Tracy, Joan Bennet e Elizabeth Taylor. Dov'è, allora, la differenza? Forse proprio nel senso di abbandono, molto in linea con le insicurezze dell'uomo americano contemporaneo, nevroticamente vissuto dal protagonista: qui un esuberante industrialotto delle scarpe da ginnastica con Aston Martin sportiva, là un avvocato probro e brontolone con conto in banca non proprio milionario. Naturalmente, rimettendo mano al vecchio copione di Frances Goodrich & Albert Hackett (a sua volta tratto da un romanzo

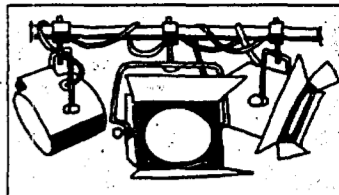
di Edward Streeter), i due nuovi autori hanno attenuato la presa in giro di certe smanie piccolo-borghesi, forse oggi sorpassate, per puntare decisamente sui risvolti comico-sentimentali della storia. E in effetti il pubblico ride di gusto in sala, specialmente quando il mattatore Steve Martin (attore-autore amatissimo negli Usa, meno in Europa) si produce nelle sue «faccie» preferite: il geloso, lo stordito, il tirchio, l'imbarazzato, il rissoso. Il film comincia come l'altro: con George Banks che, al termine della cerimonia-maratona, tra bicchieri semivuoti e resti di torta, si massaggia i piedi e riflette sulla nuova condizione. Sei mesi prima l'amatissimo Annie, tornando da un corso d'architettura a Roma, gli comunicò a bruciapelo di essersi innamorata di un certo Bryan, genio del computer, e di volerlo sposare. A ventidue



Steve Martin e Kimberly Williams in «Il padre della sposa»

anni? Ma sei ancora una bambina?, protestò, dimenticando che alla stessa età la moglie aveva già partorito Annie. E il peggio doveva ancora venire: un infranciosato «coordinatore» di cerimonia con la faccia di Martin Short (chissà come parlava in originale?) gli spara un conto da 250 dollari a persona, i doberman dei consueti per poco non lo sbranano, il glorioso smoking del '75 non gli entra più e, come non ba-

stasse, finisce pure in carcere mentre la figlia fa l'offesa. Rassicurante e prevedibile, *Il padre della sposa* dipinge un interno familiare conformista dove il massimo della parolaccia è «preservativo». Ma, se si sta al gioco, il film scorre via piacevolmente, in un intreccio di gag e situazioni che l'esecutore di banjo Steve Martin (lo si può vedere anche in *Grand Canyon* di Kasdan) pilota con ameno mestiere.



SPOT



PAVAROTTI CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE. «Lei canta splendidamente: il nostro desiderio è di ascoltarla a lungo, sempre». Con queste parole il ministro della cultura Jack Lang ha consegnato lunedì sera a Parigi l'insigne della Legion d'onore a Luciano Pavarotti (nella foto). Il tenore aveva cantato all'Opera Bastille nel *Ballo in maschera* di Verdi ed è partito ieri per Filadelfia.

GAVAZZINI DIRETTORE DELL'OSER. Ieri mattina a Parma, nella sede dell'Oser, il maestro Gianandrea Gavazzini è stato nominato direttore dell'orchestra sinfonica dell'Emilia-Romagna, subentrando all'olandese Soudant. A 83 anni Gavazzini comincia una nuova fase professionale e considera dunque acqua passata l'episodio che proprio a Parma, sette mesi fa, lo vide protagonista di un'accesa polemica con il pubblico che aveva disertato un suo spettacolo al Regio. «Non si può fare musica a Parma, né tantomeno pensare ad un festival verdiano», proclamò allora Gavazzini, senza parlare di progetti futuri, ha dichiarato di continuare sulla strada già tracciata dall'Oser nei suoi 17 anni di attività.

UN'ASSOCIAZIONE PER GLI AUDIONOLEGGIATORI. È nata l'Anan, associazione nazionale audio noleggiatori, il primo organismo italiano per la tutela dei diritti della categoria. Primo passo: sbloccare la controversia con l'Adi (l'associazione dei discografici) che accusò qualche mese fa una nota e solida società di audionoleggio milanese di attività illecite. Gli autori, da parte loro, rivendicano il diritto esclusivo di noleggiare la propria opera e cercheranno di far chiudere i centri di affitto dei cd, un fenomeno molto esteso, dovuto in parte anche agli alti costi dei compact disc.

LA LUNGA NOTTE DEI TELEGATTI. Va in onda il 5 maggio su Canale 5 alle 20.40 la serata di gala dei Telegatti. Tra gli ospiti della trasmissione, presentata da Corrado e Fabrizio Frizzi, Alberto Tomba, Luciano Pavarotti, Sybille Stallone, Claudia Cardinale, Valeria Golino, Gabriele Salvatores e molti altri. Sui premi, intanto, nessuna indiscrezione, mentre sono allo spoglio gli ultimi voti per la rosa delle nomination.

MAGRI INCASSI PER PASQUA NEI CINEMA USA. Deludente la situazione degli incassi pasquali negli Stati Uniti. Ancora primo in classifica *Basic Instinct*, il thriller pieno di sesso e sangue con Sharon Stone e Michael Douglas, con sei milioni e mezzo di dollari di incasso (66 quelli di incasso complessivo). Secondo gli esperti anche il magro bottino pasquale riflette la situazione di stacca che preoccupa l'industria cinematografica dall'inizio dell'anno e ha già fatto registrare una flessione del 9 per cento sugli incassi (250 miliardi di lire in tutto).

LA SCALA SUONA PER IL 1° MAGGIO. L'orchestra filarmonica della Scala di Milano, diretta da Carlo Maria Giulini, esegue sabato alle 20.00 la *Settima sinfonia* di Ludwig van Beethoven, in un concerto promosso dal sindacato confederale per la festa del lavoro. Il concerto sarà trasmesso infatti il 1 maggio, alle ore 10.45 su Canale 5.

L'ANEC E DE LAURENTIS IN PRETURA. L'associazione degli esercenti del cinema, Anec, è passata al contrattacco nei confronti del produttore Aurelio De Laurentiis: contro la commercializzazione del film *Donne con le gambe di Nudi*, disponibile in questi giorni in videocassetta a soli quattro mesi dall'uscita nelle sale di prima visione. L'Anec ha presentato ricorso alla pretura di Roma. L'accordo fra le categorie, sottoscritto da produttori, distributori ed esercenti, autorizza l'uscita in videocassetta non prima di nove mesi da quella nelle sale.

SCIOPERO DEL MAGGIO MUSICALE. I lavoratori del teatro Comunale di Firenze hanno attuato da ieri il blocco delle prestazioni straordinarie, come deciso dall'assemblea del 17 aprile scorso che aveva deciso di indire uno sciopero nel corso del prossimo maggio musicale fiorentino che si inaugurerà il prossimo 3 maggio. Oggi è comunque previsto un incontro tra il consiglio d'azienda e il sindaco Morales per un chiarimento.

(Stefania Chinzari)

Fate attenzione: il vostro vicino è un comunista!

E' gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.

